DEL RAPPORTO TRA LE VICENDE DELLA MEDICINA E QUELLE DEI LUMI

SAGGIO

DEL DOTT. CARLO CONTI

MANTOVA
CO' TIPI VIRGILIANI
DI L. CARANENTI
MDCCCXXXII

Molti si lagnano che la Medicina sia stata troppo lenta ne' suoi progressi e si mantenga tuttavia incerta ed imperfetta ne' suoi fondamenti. Se una tale accusa è in parte fondata, non è ragionevole però di ripeterla con tanta precipitazione e vagamente, quasi si trattasse di dichiarare la Medicina non suscettibile di perfezionamento, o si volesse incolpare i cultori di essa del suo andamento dubbioso e contradditorio. Giova al contrario, ed è cosa più giusta e filosofica, l'indagare le cause di un tale ritardo, considerato in rapporto all' essenza e all' indole della Medicina stessa, onde precisarne il vero motivo e così da tale esame meglio sperare dei futuri progressi della scienza, indubbiamente più certi.

Tutte le Scienze, tutte le morali umane istituzioni furono subordinate, più o meno, nel loro corso progressivo e di perfezionamento, a quello di sviluppo dello spirito umano e della ragione presa in generale; e seguirono in ogni tempo le diverse fasi o di retrogradazione, o di andamento obbliquo e con-

tradditorio, che la detta ragione marcò nel suo svilupparsi. Se ciò riuscì vero per ogni scienza, lo dovette a maggior ragione per la Medicina. Oscura essa ed astratta nel suo soggetto, qual è la definizione della vita, quella dell' essenza del morbo, dovea aspettare per giungere alla perfezione, che fossero cresciute tutte le altre scienze e fisiche e naturali che formano il suo fondamento quali sono la Anatomia, la Fisiologia, la Chimica, e dovea attendere soprattutto che la Filosofia e lo spirito umano ritornassero da quelle false e vane astrazioni cui s' abbandonavano, e ripigliasser la semplice via de' fatti e dell' analisi. Se una tal sorte non toccò forse a tutte le altre scienze, e se alcuna tra d' esse fece passi anteriori e più solleciti, ciò si sarà dovuto senza dubbio al suo soggetto più semplice e facile a seguirsi, e ad una certa analisi che si sarà potuto applicare ad essa sino dal principio. Ma tutte le altre, la Chimica, la Fisiologia, la Patologia, la Fisica elettrica nacquero solo in epoca non più lontana della metà del secolo scorso, quando cioè risorsero contemporanee la vera Filosofia, e l' Analisi. Così tutte le Scienze morali, la Politica, l' Economia Pubblica, la Legislazione, quantunque sì legate colla vita giornaliera delle nazioni, non sorsero veramente come scienze di fatto che alla stessa epoca, mentre prima erano state trascinate in tutti gli assurdi che lo spirito umano, abbandonato a se stesso e senza guida logica, avea

potuto creare. La sola differenza che risultò rispetto alla Medicina, si fu questa, che coeva essa all' uomo e necessaria a lui sino dal primo giorno della sua esistenza, più come cosa che come scienza, il fè accorto più presto della sua imperfezione e più a lungo si dovè risentire il danno derivante da tale suo stato.

La suddetta verità, indicata così in generale, noi l'anderemo meglio dimostrando in particolare quando esaminando le diverse epoche della Storia Medica, le terremo confrontate allo stato di sviluppo in cui si trovava lo spirito umano, mentre esse scorrevano.

La Medicina, nata dal bisogno e suggerita in parte dall' analogia del modo di curarsi di altri animali, fu dapprincipio soltanto esperimentale ed empirica. Ciò accadde naturalmente anche per quella legge ideologica dello spirito umano, per cui i fatti dovettero sempre precedere i princípi, e l' osservazione la teorica. Ma come in tempi d' ignoranza e in cui la mente dell' uomo è ancor bambina, le osservazioni devono risultar in proporzione piccole, imperfette, ed anco fallaci; così la Medicina fu dapprima limitata, incerta, imperfetta, involta nella superstizione; e giunse perfino ad essere quasi ereditaria e privilegiata di alcuni pochi, come accadde fra i primi popoli, di Sacerdoti che la amministravano con tutto il mistero possibile.

Dopo i molti fatti ed osservazioni, che il tempo e l' esperienza di molte generazioni avean dato op-

portunità di stabilire, venne un uomo di genio, Ippocrate, il quale li raccolse tutti con sceltezza e con ordine. Perciò Egli creava da quell' istante la Medicina, poichè pel primo ne riuniva con metodo i materiali; e, ciò che più importa, era creatore della vera Medicina, di quella che si cercò sempre di richiamare, che è la migliore che anche al presente possiamo avere, e che consiste nel solo studio dei fatti e nella osservazione. Ciò accadde perchè Ippocrate dotato di un genio individuale che lo rendea superiore al suo secolo, raccolse e fece osservazioni mediche nel modo migliore che si potesse, perchè adoperò il vero metodo analitico, prima ancora che si potesse sospettare l' esistenza di un tal metodo, e perchè se i fatti di una Scienza possono variare ed aumentarsi col tempo, uno solo è il vero metodo di osservarli.

Nati i lumi nella Grecia, e giunti sino al punto da presentare le diverse scuole filosofiche note, la Medicina non s' accontentò di essere semplicemente empirica, ma volle divenire teorica. Le sue teorie allora si modificarono e presero l' impronta delle diverse scuole filosofiche che in quel tempo si succedettero. Dominando dapprima la Filosofia puramente psicologica spiritualistica dei Platonici e dell' Accademia, sorse la prima setta medica, cui fu capo Diocle Carystro, la quale introdusse nella sua teoria le speculazioni metafisiche della scuola. Veduta in seguito l' insufficenza e l' erroneità di tali

sottigliezze teoriche, risorse l' Empirica che alla sola esperienza affidossi, scuola di cui Filinito si fece capo. Cangiossi poscia l'indole della Filosofia in Grecia, e di psicologica, divenne materialistica e corpuscolare sotto Epicuro e Dicearco. Allora diede essa alla sua volta una nuova teorica alla Medicina, e ne ebbe origine la *scuola Metodica*. Così vediamo la Medicina seguir la Filosofia non solo, ma patirne l'influenza a seconda delle sue diverse scuole.

Per una seconda fiata i Metodici stessi conobbero l'insufficenza del loro sistema, e la necessità di ricorrere di bel nuovo all' esperienza. Ma come d' altra parte non sapeano staccarsi del tutto dalla loro dottrina, in cui credevano si contenesse pure alcun che di vero, diedero, rappresentati da Agateo Spartano, esistenza ad una nuova scuola medica, detta *Ecclettica*, la quale si studiava di combinare i puri risultati dell' esperienza coi dogmi dei Metodici. Questo fu un nuovo passo dello spirito umano sotto il rapporto della scienza medica. Non più i sistemi e l' esperienza tentavano escludersi a vicenda; ma si teneva che il vero dovesse esistere nell' unione di alcuni princìpi teorici, coll' esperienza, scuola ecclettica, che di tempo in tempo si riprodusse, sino anche ai dì nostri, e che per avventura è la più conforme alla verità delle cose, che sono meno assolute di quanto si crede, e all' indole dell' ingegno umano che ama di scegliere, e tende a trovare il vero fra gli estremi.

Ma nella antichità, presso i Greci ed i Romani ed anco nei bassi tempi, la Medicina fu poca cosa come Scienza, perchè era anco ben poca nel suo esercizio. Forti gli antichi di istituzioni sociali e politiche che tendevano a conservare il fisico degl' induvidui felicitandone il morale, la loro Medicina si riduceva alla miglior parte di essa, ad una eccellente Igiene, ciò che rendeva quasi inutile o meno necessaria la parte che tende a guarire.

Dopo Ippocrate, fu Galeno che stabilì un' altra epoca nella Medicina. Ei fu il primo che concepisse una teorica in qualche modo sistematica, la di cui influenza si estendesse sino a noi. Dotato egli di forza d' ingegno per non seguire soltanto i suoi predecessori, dettò un sistema non già come avrebber voluto i suoi talenti, ma come il potevano permettere le nozioni scientifiche del suo tempo sì poco estese, e il dominio delle scuole d' allora. Galeno infatti coll' intenzione di essere ecclettico, fece un corpo di scienza complesso, che trasse dalla dottrina Ippocratica, congiunto colle sottigliezze della filosofia accademica e dei Peripatetici, cui aggiugneva del suo. Con tutto ciò la sua scuola dominò per interi dieci secoli, cioè sino al risorgimento del sapere, delle lettere e dei lumi. Di ciò qual meraviglia? Piena la sua influenza al cader della civiltà Latina, il ricordare il suo nome e le sue opere, fu quel tanto di medicina che attraversando i lunghi secoli della barbarie de' bassi tempi, giugneva sino al

risorgere delle lettere e più oltre ancora. È vero, che i lumi rifuggiarono nel VIII secolo presso gli Arabi, ma essi erano Greci di loro provenienza; e perciò la scuola medica araba di tal tempo fu galenica, e scolastica.

Al sorgere infine degli stessi lumi in Europa, come accade nel XV Secolo, gli uomini non poterono avere ad un tratto una scienza loro propria, una logica formata ed esatta. La loro scienza dovè pertanto consistere dapprincipio nel richiamare quella degli antichi; il loro primo studio fu naturalmente quello della erudizione; e se lo fu della letteratura, delle arti, della poesia, come accade che lo sviluppo della immaginazione preceda sempre quello della ragione, ciò non torna ad essere qui richiamato. I nostri padri cominciarono adunque a platonizzare o ad essere aristotelici in Filosofia, e se giunsero perfino ad amalgamare di quelle idee colla stessa religione, non risparmiarono certo di introdurle anche in medicina. I Medici furono quindi o platonici od aristotelici nel modo di ragionare o nell' introdurre in Medicina idee di quelle scuole; furono poi insieme o platonici galenici, o aristotelici galenici in quanto alla scienza medica che traevano da Galeno. La Medicina era poi in pari tempo superstiziosa all' estremo, mista all' Alchimia, che era la Chimica d' allora, all' Astrologia, e quasi si direbbe alla Teologia, o al sistema filosofico-religioso d' allora. Il

primo sistema, o teoria medica infatti, che fosse presentata intorno quei tempi, si risentì dello stato dei lumi d'allora, del modo di ragionare e delle scuole filosofiche dominanti. Essa fu quella dell'Archeo, o dell'anima, posta da Paracelso come principio modificatore del corpo umano in ogni suo modo di essere e quindi anche nelle sue infermità. Alla fine insomma di questo secolo fu ancora grande ventura il liberare la Medicina, che tutta certa dovrebbe essere, dalla più strana cosa che la bruttava, l'Astrologia.

Ma nascevano finalmente i veri lumi scientifici in Europa. Sopratutto in Italia sorgeva il beato cinquecento, in cui sotto l'egida di una pura osservazione e del più indefesso studio dei fatti, si creavano quasi tutte le scienze fisiche e naturali che ora possediamo; sorgeva in una parola il secolo di Galileo, e dell'Accademia del Cimento. La Medicina dovè risentirsi dei progressi che facevano le scienze, che erano per divenire, e sono le sue ausiliarie. Il suo avanzamento infatti non potea venire che in seguito di essi. Raccomandato dovunque lo studio dei soli fatti, i Medici si misero dal canto loro ad osservare quelli della loro scienza; e si tornò perciò a studiare il solo Ippocrate. Inseguito i Platero, Foresta, Pietro Salvo, Diverso, M. Donato, Codronelli fecero studiose osservazioni, e consegnarono fatti di Anatomia, di Patologia, di Clinica; illustrarono un gran numero di malattie

ancora ignote, ed importanti; e si ebbe così il primo passo e il più interessante che si possa ottenere nel creare una scienza, quello delle Monografie, dei Trattatisti speciali, i quali col porgere i fatti individui preparano i generali, e così la Scienza istessa. Nacque perciò in tal tempo la prima separazione dei pratici moderni contro i teorici scolastici, o il Dogmatismo Ippocratico, che pieno della vanità delle antiche scuole filosofiche, avea sino allora dominato in medicina.

Ma lungo tempo non si durò in sì semplice e bella via dello studio dei fatti. Le scienze, la Fisica, la Meccanica, la Matematica, la Chimica, collo splendore e la novità dei loro princìpi, attiravano la generale attenzione. Alcuni rapporti di esse ne facevano sospettare un' utile applicazione alla Medicina; e, come il bene istesso può prestarsi al danno ove sia malamente diretto, così dall' avanzamento di tali scienze, ne derivò un traviamento alla Medicina. Il loro progresso introdusse in essa vane teoriche tutte scientifiche e di mano in mano che una od altra di dette Scienze acquistava a vicenda più splendore, i Medici facevano ad essa ricorso per ritrarne una diversa teorica per la Medicina; quindi l' epoca e le sette scientifico-mediche dei jatro-matematici, jatro-fisici, jatro-chimici, degli umoristi. Se ciascuna di queste teoriche conteneva alcun che di vero, adottabile anche in mezzo agli attuali nostri lumi, il loro torto era di essere

assolute troppo ed esclusive; ed infatti le vediamo cacciarsi di posto a vicenda.

Nasceva in seguito la vera Filosofia in Europa, la prima riforma nello spirito umano al sorgere ed all'estendersi della scuola di Bacone. Sostituiva egli alla vecchia Dialettica ed allo studio a *priori* delle cose, quello dei fatti e l'osservazione. Tale riforma dello spirito umano in genere, giovò in particolare ad ogni scienza e quindi anche alla Medicina. Si eseguì successivamente dei fatti medici uno studio ancora più rigoroso che l'antecedente; ed un Sydenam, preceduto dai travagli degli illustri Pisone, Foresto, Skenkio, Platero, Septalio, Ballonio, Baglivi ed altri, ricondusse la Medicina all'osservazione; dettò opere di pratica per sempre classiche, distrusse, giovato dall'opera di altri scrittori, gli errori dei Medici scientifici, e fu degno perciò di essere chiamato il secondo Ippocrate.

Fatta ricca in tal modo la Medicina di un immenso numero di fatti e di osservazioni, ma tutte slegate tra loro, fu tentata di seguire l'esempio che andavan presentando le altre Scienze naturali, ossia quello delle classificazioni, e di un metodo di partizione. Le classificazioni, come è ben noto, non sono che mezzi artificiali con cui la mente umana tenta di separare sotto certi rapporti distinti l'immenso novero degli oggetti esistenti. Ma come tutto è individuo in natura, ed i rapporti delle cose sono sempre variabili e relativi, così tali classificazioni

sono ognora imperfette, e soggette facilmente ad essere più o meno erronee. Ciò a maggior ragione dovea avvenire nella Medicina, in cui i fatti sono più oscuri, ignota la loro essenza, e più intricati e indivisi i loro rapporti. Di là ne venne l'immensa schiera dei Nosologici, dei Medici sintomatici, e di quelli che disposero le malattie in gruppi diversi secondo una diversa serie di sintomi che si prefissero; di là, fra le altre, le opere di Sydenam stesso, di Sauvages, Vogel, Sagar, Macbride, Vitet, Pinel, le quali giovarono più o meno alla Medicina e mostrarono più o meno il talento dei loro autori secondo che da essi si colpì più o men giusto e conforme alla verità, nel generalizzare i fatti o nel semplificarli o nel partirli e nell'attribuir loro segni e sintomi propri. Se tale scuola nocque qualche volta alla verità col violentare la natura dei fatti, facendoli entrare erroneamente in tale o tal' altro ordine di divisione, segnò però sempre un passo progressivo della Medicina, perchè una classificazione ben intesa in ogni modo è in essa necessaria, perchè i sintomi serviranno sempre a far distinguere in qualche modo i morbi, senza pregiudizio della loro essenza, e perchè infine generalizzando essa i fatti medici, indusse l'idea di risalire possibilmente ad indagare l'essenza del morbo, e quindi aprì l'adito a scuola ulteriore.

Da questo passo dei Medici Nosologici, e Sintomatici, transitò la Medicina alla scuola del Vita-

lismo, dei Solidisti, o a quella scuola in genere che tenta di trovare nelle leggi dell'organismo tutto, se esista e quale sia l' essenza generale del morbo. Tale è la marcia propria dello spirito umano, che esso praticò rispetto a tutte le altre scienze morali e metafisiche, nelle quali passando dai fatti individui e dal particolareggiare si elevò al più alto punto di astrazione e di generalità cui gli fu possibile toccare. Questa scuola medica vitalistica risale per così dire ad antica epoca se considerar se ne vogliono alcuni indizi sparsi negli antichi scritti, e poichè sempre si tentò di rinvenire nelle forze primitive del corpo umano la spiegazione dei suoi fenomeni. Indicata sino dall' antica scuola di Gemisone, da Tessalo di Tralles, fu cominciata veramente fra noi e ampliata da Baglivi, Offman, Bordeu, Cullen, Darwin, Veilkard, e fu portata al massimo punto di veduta generale dallo Scozzese Brown. Con essa si generalizza l' idea di morbo, si tenta di riconoscere se sotto le tante forme di morbi esista una sola maniera, o poche maniere generali di infermare; e si cerca in seguito di voler spiegare possibilmente anche l' essenza e la natura interna di questo morbo. Egli è perciò che non in sintomi apparenti, non in fatti parziali o sole suddivisioni dell' organismo, ma nel solido umano o nell' intero organismo, nella fisiologia o nelle leggi della vita si vogliono ritrovare quelle del principio della morte o del morbo. Le idee fisiche e pri-

mitive per la mente umana, di forza, di contrasto, da cui non si potè mai partire nello spiegare il meccanismo universale della natura tutta, furono riconosciute e trasportate pure nelle leggi fisico-animali degli esseri organizzati e di conseguenza nella stessa Patologia. Di là ne vennero le idee di Eccitabilità, e di Eccitamento, di eccesso o di diffetto di forza per addizione o sottrazione di stimoli: bella e semplice teorica, comoda per la mente che deve concepirla, e che anch' essa, come ogn' altra delle passate e delle seguenti, contiene il suo fondo di vero e di fatto sotto l' apparato di nuovi nomi.

Contemporaneamente allo scorrere delle indicate scuole mediche e del Brownianismo, e contemporaneamente anche alle riforme che ad esso vedremo farsi dalle moderne patologie Italiana e Francese, si presenta attraverso a tali epoche, un' altra numerosa classe di scrittori medici che vuol essere distinta. Essa è quella dei così detti Scrittori pratici, dei Classici in Medicina, e che è formata dagli illustri nomi dei Borsieri, dei Stoll, due Frank, Tissot, Zimmerman, Pinel, de Haen, Hildembrand, e di tanti altri uomini celebri che dettarono opere pratiche, Nosografie empiriche tra la fine del secolo scorso ed il principio del nostro. Da chi non si parteggia per alcuna delle grandi moderne scuole o dell' Eccitabilità, o del Controstimolo o dell' Irritazione; da chi trova da ridire su quelle teoriche, vengono indicati tali scrittori come i soli che più

si sono avvicinati al vero nella scienza medica, e debbono perciò essere seguiti a preferenza nell' esercizio dell' arte. Le loro opere però non devono essere tenute di pratica in guisa così assoluta, come se nulla si contenesse di teorico in esse. Non dassi pratica senza supporre alcun che di teoria, nè v'ha teoria che non si appoggi o intenda di appoggiarsi a una pratica. Vediamo infatti in esse opere, a seconda del loro tempo, dominare a vicenda idee o della Medicina sintomatica, o anche dell' Umorismo, dell'Eccitamento, delle Diatesi, o d' altre teoriche. Il vantaggio di esse si è, che contemporanee delle scuole sistematiche, si riducono ad essere più o meno ecclettiche delle idee di queste, e che dettate da uomini di genio ed in tempi maturi per lo spirito umano e per le cognizioni scientifiche, contengono una scienza medica più solida, che non prescrivendo esse un metodo di cura esclusivo e troppo generale, come suolsi nelle scuole sistematiche, più si addattano alla pratica giornaliera e conducono per avventura a un maggior numero di guarigioni, salvando almeno quelle vittime, che vengono spesso immolate al soverchio rigorismo sistematico. In generale però niente si eleva in esse al di sopra della Medicina sintomatica empirica, così detta ippocratica, sebbene d' un complesso più accurato e giudiziozo; niente che si slanci ad indagare la natura, l' essenza del morbo, o dei processi morbosi; per cui seguendole nella

pratica, si è spesso costretti ad abbandonarsi a una cieca empirica, a trovarsi in mezzo a contraddizioni inconciliabili e sovente lasciati nell' aspettazione e nel dubbio. Allo spirito umano non può essere interdetto, anzi è ingiunto di tentare in Medicina, come fece in ogni altra Scienza, di afferrarne il fondamento primitivo ed assoluto, o almeno i suoi princìpi generali. Se in tale tentativo riuscirà vano, e sarà dimostrato vano il suo lavoro, le opere pratiche, di cui ora parlammo, e quelle che si concepiranno in seguito in tal senso, resteranno senza dubbio le migliori, che il Medico dovrà scegliere a sua guida.

Ma ritornando al progresso, all' andamento della Medicina come scienza e studio teorico, essa al pari d' ogn' altra scienza toccò il massimo punto di astrazione, e generalizzazione, a cui potesse aggiugnere; e ciò verificossi nel Brownianismo. La Fisiologia fu allora ridotta alla considerazione di sole forze astratte che regolano l' organismo umano; la Patologia, all' alterazione di dette forze in più od in meno; la Materia medica e la Terapia all' amministrazione di sostanze che, quali si fossero, agivano col diminuire od aumentare dette forze secondo l' uopo. Tale sistema, sebbene in se troppo assoluto, giovò col dare una certa unità alle vedute mediche, col legare la Patologia alla Fisiologia, e col togliere il soverchio *particolarismo* che era mantenuto prima dalla Medicina sintomatica, e la Polifarmacia, che antecedentemente dominava.

Ma altra legge dell' intelletto umano si è, che dopo essersi esso slanciato al più alto punto dell' astrazioni morali, accorgendosi poscia d' aver per esse troppo deviato dal vero cammino, debba ritornare allo studio dei semplici fatti, e quindi al particolarismo, all' individualismo sebbene più razionale di quel primo, che precedette il volo della mente umana. Una tal sorte toccò all' uomo rispetto a tutte quelle morali astrazioni, a quegli enti ch' ei si fabbricò di sua posta, e tale pure per identica ragione dovea toccare alle astrazioni mediche.

Si compiva infatti al cadere del secolo XVIII la grande riforma filosofica dello spirito umano, e della società civile d' Europa tanto sotto il rapporto esteriore delle sue istituzioni, che sotto quello dei suoi lumi. Rinasceva la Filosofia col nascere dell' Analisi, e dell' Ideologia, unica guida d' ogni scienza umana, perchè è la scienza dell' Intendimento istesso. Per la seconda volta, poichè la prima accadde sotto Bacone, si richiamò lo spirito umano dalle vane astrazioni, a cui si era abbandonato, e si promulgò solennemente, che nel solo studio dei fatti era riposta la possibile scienza dell' uomo. Dietro tal principio, si ricrearono per così dire d' un tratto, oltre le morali, le scienze tutte e fisiche e naturali, che ora possediamo a tal grado di splendore, la Storia Naturale Universale, e comparata, la Anatomia fisiologica, la Chimica, la Fisica elet-

trica, la Scienza sperimentale in genere. Tale rinnovazione delle scienze o fondamentali o sussidiarie della medicina, dovea necessariamente influire sulla rigenerazione di essa, e lo spirito di analisi, che dominava fra i cultori d' ogni ramo scientifico, dovea pure insinuarsi fra quelli dell' arte medica.

Si abbatte in generale un sistema qualunque, una teoria, che pretende ad essere assoluta, quando venga dimostrato esser dessa inetta a dar spiegazione d' ogni singolo fatto, che a lei si riferisca. Onde abbattere pertanto in medicina il Brownianismo, si cominciò dal dubitare del suo *assolutismo,* e per verificare il dubbio si studiarono di nuovo i fatti generali, che presenta l' uomo ammalato. Sorse allora in Italia particolarmente la dotta schiera di quegli osservatori, che primi osarono intaccare l' idolo Browniano; sorse un Giannini, che dimostrò con fatti patologici *l' associabilità contemporanea delle due diatesi* in un individuo ammalato contro l' uno ed indiviso incitamento; un Fanzago, che coll' indicare la *condizione patologica*, richiamò a giusta dignità la località del morbo, troppo trascurata dai Browniani, perchè da essi sempre subordinata all' universale; un Guani ed un Rubini, che opposero il fatto speciale dell' *Irritazione* nel senso italiano, modo particolare d' infermare non riducibile all' eccitamento, nè da confondersi con esso; un Bondioli, che dimostrò necessario il considerare nelle malattie le diverse *forme morbose,* per cui le

une si distinguono dalle altre; un Rasori finalmente che creò pel primo l' attuale materia medica d' Europa col ridurre a studio sperimentale l' applicazione delle sostanze medicinali all' organismo umano; che diè esistenza in certo modo a que' rimedi, che noi possiamo ritenere primitivamente deprimenti, almeno nel senso medico prossimo, se non lo sono nel rimoto metafisico; e che richiamando la medicina da un metodo incendiario, che faceva rinvenire debolezza dovunque, ricondusse l' importanza delle malattie infiammatorie, ed il metodo così detto refrigerante degli antichi, che è poi quello del Sydenam e dei più eccellenti pratici.

Quello che fu incominciato da tali uomini, fu condotto a perfezione dalla così detta scuola medica italiana e soprattutto dall' illustre Tommasini. Questi coll' esimia sua opera sull' infiammazione, corresse vecchi e perniciosi errori sopra la natura della medesima; ne dimostrò l' importanza e la quasi universalità in ogni processo morboso; e collo studio de' tanti suoi esiti venne ad eseguire una Terapia di tutti que' morbi, che prima come essenziali e particolari erano considerati. Idee filosofiche furono da lui enunciate sopra la natura della febbre, e sopra altri importanti processi morbosi; esso infine fu il primo che veramente richiamasse lo studio della località ne' morbi e più raccomandasse la semplice osservazione dei fatti. Quanto in seguito vi fu

di troppo entusiastico, e di esclusivo nelle scuole italiane non fu colpa delle sue verità, nè de' suoi istitutori: ma sibbene di quella fatalità, per cui in ogni tempo si videro i proseliti di qualsiasi setta esagerare, ed anco svisare le idee dei loro maestri.

La riforma contro il vitalismo astratto, la riforma filosofica della medicina non potea mancare d' operarsi anche in Francia. Quello era il paese ove era nata la moderna filosofia analitica d' Europa, quello, ove le scienze tutte naturali s' ingrandivano d' un tratto sotto l' influenza di quel metodo. Ivi la medicina non potea mancare d' essere chiamata anch' essa ad esame. La francese riforma veniva preparata, e promossa in parte da molti illustri lavori, e tra gli altri dalla Piretologia di Selle in cui era manifestata la felice idea di ravvicinare le febbri alle flemmassie; da un Richerand, che all' antico ed imperfetto metodo, proprio dell' infanzia dell' arte e della scienza, di considerar le malattie topograficamente, sostituiva per fondamento più filosofico di classificazione la divisione degli organi in apparati dietro le loro funzioni; dalla Nosologia filosofica di Pinel, in cui si tentava dall' autore di applicare per la prima volta l' analisi alla medicina, ed in cui se sono sanzionate, per l' imperfezione che accompagna ogni primo passo, molte idee della vecchia scuola, ne esistono però di nuove e di belle, soprattutto quella della distinzione dei tessuti

diversi attaccati dall' infiammazione; fenomeno morboso, che sino allora in modo troppo generale era stato considerato per riguardo alla sua sede; veniva infine preparata dagli immortali lavori del celebre Bichat sulla fisiologia, che ad una medicina fisiologica doveano aprire la strada.

Il Broussais infatti subordinava la Patologia alla Fisiologia, non già a quella, che riguarda alle sole forze astratte del corpo umano, ma sibbene ai suoi organi, ed alle funzioni di questi. Quand' egli cominciava la sua riforma era anche in Francia il Vitalismo, sia il rimanente di quello di Brown con tutte le sue malattie asteniche, o sia quello di Pinel, giacchè colle tante malattie atassiche, od adinamiche da quest' Autore sostituite a quelle di debolezza del Brown, non si sortiva dalle idee di un vitalismo astratto. Infine vi dominava ancora la medicina sintomatica; poichè la stessa Nosologia filosofica del citato Pinel per quanto cercasse di elevarsi al disopra di quella, non ne oltrepassava in effetto i limiti. La medicina adunque era legata in tal tempo o a sole vane astrazioni, o ad arbitrarie divisioni, a principj speculativi insomma ammessi per falsa progressione di ragionamenti. Si trattava pertanto di richiamarla allora ai fatti anche un' altra volta, alla pura osservazione, e di rinvenire que' fenomeni morbosi più generali, che per avventura accadono nel corpo umano, e la cui esistenza, come fatto, fosse veramente provata. Il Broussais

partendo dalla semplice osservazione si pose a riscontrare, e a stabilire nell' uomo ammalato due modificazioni morbose le più generali di tutti i suoi tessuti, l' Irritazione cioè, e l' Astenia, che divenivano di conseguenza le principali, anzi le uniche a considerarsi come costituenti malattia. Altra osservazione e serie di princìpi dimostravano più generale e suscettibile di diversi gradi la prima, limitata la seconda. L' Irritazione morbida ha per suo punto di partenza quello stesso eccitamento vitale, che in grado normale è il fondamento della vita; ed è l' aumento dell' azione organica di un tessuto al di là dei limiti compatibili col libero esercizio della sua funzione. Quest' aumento poi di azione è dimostrato intuitivamente dalla simultanea comparsa di un certo numero di segni, opposti a quelli dell' Astenia.

Un tal genere di Patologia è quindi sottoposto alla Fisiologia; poichè in fatto, il fondo della malattia è quello stesso della salute. La binaria divisione, che risulta poi di tutte le malattie in detta scuola, sebbene richiami l' altra binaria degli Eccitabilisti; e sebbene l' idea dell' eccitamento e sopraeccitamento vitale faccia ricordare alcun che delle forze astratte e primitive dell' organismo umano: pure i due fatti broussesiani son ben altra cosa in essenza; poichè col ritenere un eccitamento primitivo, non si intende che di designare un fatto, e non già di voler ispiegare

la causa prima dei fenomeni della vita; perchè la teorica s' incontrò col fatto dell' esistenza di quei due fenomeni, uno più generale, l' altro meno, l' Irritazione e l' Astenia, che in modo inverso da una Patologia astratta erano presentati; perchè infine l' Irritazione e l' Astenia non sono già due astrazioni, ma nel senso prossimo due fatti veramente materiali, due stati morbosi risultanti nell' organismo, e contraddistinti dall' apparizione di certi segni, pure materiali. L' Irritazione è ancora meno un' astrazione o considerazione di solo movimento vitale, chè gli umori o i liqnidi circolanti eseguiscono in detto processo una parte intrinseca e tanto importante quanto il solido. Dessa infine non viene tenuta uno stato universale dell' individuo, come lo era l' Eccitamento: ma viene considerata localmente, in ciascun organo, e nella lesione che essa apporta alle funzioni di esso; e viene infine considerata ancora più specialmente secondo la diversità dei tessuti, in cui si verifica, per le modificazioni, ch' essa riceve da quelle proprietà diverse, che ai detti tessuti furono assegnate dall' Anatomia fisiologica e patologica.

Una tal scuola, fuori dell' apparato e dell' eccesso sistematico, è anche conforme alla pratica; poichè il fatto generale dell' Irritazione si combina colla frequenza delle malattie flogistiche degli antichi, e coll' idea vasta che hanno gli italiani dell' infiammazione; perchè prescindendo anche da ogni teo-

rica, troppo assoluta, l' opera del Broussais sulle Flemmassie croniche riempiva un immenso ed importante vuoto della Terapia; e perchè infine detto riformatore, riconducendo la medicina all' Anatomia, alla Fisiologia, all' Anatomia Patologica, studio dei Morgagni, dei Bayle, venne a raccomandare e a stabilire lo studio dei fatti.

Il Broussais poi, ritenendo di Brown l' idea, che tutte le sostanze introdotte nell' organismo agiscono primitivamente stimolando; ed essendo d' altronde quasi universali nella sua scuola le malattie d' Irritazione, cui tali sostanze non potrebbersi applicare, venne di conseguenza a restrigner troppo egli stesso i limiti della materia medica; il perchè vien detto con amarezza che questa si riduce sott' esso all' uso dell' astinenza, e delle bevande allungate.

La Scuola Fisiologica, che poi ampliò i principi del Broussais risolve la medicina in una Fisiologia, presa nel senso più esteso, Fisiologia generale, che comprende due parti, la Fisiologia od Organologia del corpo sano, e Fisiologia od Organologia del corpo ammalato. Questa estesa Fisiologia ha il suo fondamento nell' Anatomia generale e nell' Anatomia patologica generale; due scienze, che detta scuola dichiara come appena cominciate. Quella adunque, che da noi comunemente dicesi Patologia generale, non è che la seconda parte della Fisiologia generale, ossia l' Organologia del corpo ammalato.

Un tal modo di Patologia è veramente filosofico,

e sulla strada dei veri progressi, poichè ha indicato ad un tempo e il suo vero soggetto di studio, l' organo ammalato; ed il modo di eseguirlo, l' osservazione Anatomica e Patologica. Desso però è ben lungi dal costituire esso stesso una vera Patologia per quanto sieno moltiplicati, e minuti gli esami, ch' esso richiede sul succedersi dei fenomeni morbosi, e sulle alterazioni, che gli organi soffrono nella loro tessitura, forma, e rapporti, confrontate le stesse cose collo stato sano. Se la malattia è riposta nella lesione di una funzione od organo per una di queste alterazioni, ciò lascia ancora a domandare il perchè di questa alterazione, ossia la vera causa morbosa, il processo, che deve debellare il medico; e ciò in conseguenza fa ritornare allo studio dei processi generali morbosi, oggetto a cui mirò in ogni tempo la Patologia. Allora conviene tornare a rimettersi o alla generalità dell' Irritazione Broussesiana, o a quella dell' infiammazione degl' italiani, coi pochi casi dell' Astenia per la prima teorica, o della Diatesi Ipostenica per la seconda. Ma tali processi sono allora troppo generali; le loro modificazioni, e variazioni, fuori di quelle del grado, sono sì poco concludenti, almeno per la cura; la risultanza dei loro esiti diversi così eguale per la pratica, da non rendere, se mal non ci apponiamo, cotanto necessario quello studio minuto anatomico-patologico, che esigesi dalla scuola Fisiologica di Francia.

Noi però omettendo di considerar ulteriormente detta teorica sotto il rapporto della Terapia e della pratica, e limitandoci a considerar la Patologia generale soltanto come influenzata dallo spirito umano, vedremo, che dopo che la medicina fece il primo gran passo di ritornare allo studio dei fatti, ne fece un altro egualmente filosofico. Essa ammise l' altro cardine della Filosofia e dell' Ideologia moderna, che non è dato, nè occorre di spiegare l'essenza primitiva dei fatti, le loro cause prime, e che è bastante di ben osservare i fatti prossimi, e di arrestarci a quelli che cadono sotto i nostri sensi. E non fu così che si praticò nell' Ideologia, in cui si astrassero, e si fissarono tutte le leggi dell' intendimento umano, senza pretendere di spiegare la natura del principio pensante? Così nelle scienze fisiche, in cui si descrissero distintamente tutte le leggi dell' elettrico, e del calorico, quantunque restasse ignota l' essenza di que' due corpi?

Ammesso pertanto un tal cardine anche per la Patologia, la medicina potrà bensì migliorare in seguito, o scambiare nella scelta, e nella rettificazione dei fatti, ma sarà salva dalle ipotesi e dalle Teoriche astratte, che dalla mania di voler spiegare le forze prime erano alimentate. Sarà pure preservata dall' altra idea, figlia della Filosofia a *priori*, che cioè sia necessario di avere un sistema in medicina, come se ne voleva uno in tutte le altre scienze; come se un sistema non fosse che i fatti

e la verità. Non dassi sistema assoluto in natura; o desso non è, posto in principi, che il confronto di fatti analoghi, e uniti sotto certo rapporto. La medicina adunque sarà tolta da un sistema di una o poche idee assolute, e sarà sempre sulla vera strada d' un buon sistema quante volte saprà meglio raccorre e confrontare i suoi fatti.

Fu conforme a tale studio dei fatti medici, che in seguito alle riforme fatte in Italia al Vitalismo dai Controstimolisti, e dalla scuola patologica tommasiniana, il chiarissimo Buffalini fece in Italia progredire oltre l' osservazione, con acutezza di vedute ed appoggio di filosofia medica robusta.

Il materiale organico, il misto fisico-chimico della nostra macchina era stato destituito affatto d' importanza patologica da que' sistematici eccitabilisti che al solo movimento vitale poneano riguardo, ed era pure, anche dopo la riforma, stato poco considerato dai Diatesisti, o da chi riguardava il fatto dell' infiammazione in un modo troppo generale. Egli è a questo materiale organico chimico, fondo infine della nostra organizzazione, e alle alterazioni che esso subisce nelle malattie, ch' egli richiamava l' attenzione dei medici. Dietro l' osservazione e lo studio dei tanti fatti patologici disparati, che a noi presenta la Terapia, ci credè poter dimostrare l' esistenza di molti fatti morbosi, in cui tale misto rimane in un modo costante e speciale alterato nella sua composizione, per cui trovò degno d' innal-

zarsi al rango di morbi sostantivi e formanti classi distinte. Ponendo mente al materiale organico, e non obbliando affatto la concorrenza anche delle forze vitali nelle produzioni morbose, ei dava origine ad una nuova scuola patologica, detta dei *Mistionisti*, la quale ha la sublime veduta di poter giugnere pur una volta a conoscer quelle chimiche alterazioni, che sebben difficili pei nostri sensi, pur devono accadere ed accadono in ogni processo morboso. Se essa ha bisogno di un' ulteriore, e ben lunga conferma per parte dell' osservazione, se al presente per avventura riesce inapplicabile alla pratica, pel suo futuro nessuno può fissarne i limiti possibili. In ogni modo la scuola del Buffalini riesce un Eccleticismo il più razionale e filosofico che si possa avere ai nostri dì. Sfugge infatti tale scrittore l' astratto dei Vitalisti, l' assolutismo dei Diatesisti; tenne quanto v' è di utile a considerare nelle forze vitali, e comandando esso nelle malattie l' esame successivo delle materiali alterazioni ed esterne, venne a richiamare quanto v' è di utile e di vero nella medicina Ipocratica, Sintomatica, nella Jatro-chemia; e persino nello stesso umorismo ben inteso; infine, prescindendo anche da ogni merito speculativo delle sue idee, richiamò egli il primo, dopo la riforma, l' attenzione dei medici sopra un' intera parte dell' organismo obbliata, la materiale, sopra fatti che erano stati troppo involti in teoriche generali.

Il chiarissimo Geromini, prescindendo da quanto egli esponeva di sottile e di astratto sulla natura del dolore, fece conoscere meglio d' ogni altro in Italia la teoria dell' irritazione; predicò anch' esso la medicina dei fatti; dimostrò in che deve consistere la vera osservazione medica, contro il resto dei vitalisti e diatesisti del nostro paese. Quindi cominciava fra noi una scuola fisiologico-patologica.

Una prova, che le sorti della medicina seguirono sempre quelle dei lumi, e più ancora della piega particolare dei medesimi noi l' abbiamo nell' indole della moderna scuola medica di Alemagna; e con ciò noi non intendiamo parlare della scuola pratica tedesca nota a tutti, e una delle migliori che apparvero sull' orizzonte medico. Dominando nel mezzogiorno d' Europa la scuola filosofica empirica, e l' applicazione del metodo analitico, la medicina cessò fra noi d' essere sistematica e speculativa, e si ridusse allo studio dei puri fatti bene comprovati: dominando al contrario in Germania la scuola di Kant, e il Trascendentalismo il più ardito, che siasi mai introdotto in filosofia, la medicina colà ne soffrì l' influenza; e divenne oltremodo sistematica e speculativa, in guisa che affatto si separa da ogni altra moderna Patologia.

I *Polaristi* guidati dalla nazional loro filosofia a *priori*, in cui si tenta di trovare i princìpi delle cose nella ragion pura ed universale, esistente per così dire per sè, e fuori delle cose stesse, non vol-

lero avere una Patologia limitata nel senso ordinario d' alcuni fatti medici soltanto; ma tentarono di dettarla nel senso più vasto, che abbraccia le forze tutte organiche della natura. Bello ardimento! ma che riuscì vano per avventura. Una tal scuola, per ispiegare i fenomeni della vita, e quelli del morbo, ricorse al conflitto e all' equilibrio di due forze primitive generali supposte esistenti in natura, e prese in astratto. Perciò nella sua esposizione il di lei linguaggio divenne troppo tecnico e metafisico; pose essa la dottrina delle malattie e dei rimedi sotto arcani influssi; trasse in mezzo i princìpi imponderabili, e un così detto polo positivo, e negativo ad ispiegare il tutto; infine quando ne veniamo alla pratica applicazione, scorgiamo, che sotto l' apparato d' una nuova terminologia, asconde essa le consuete o meccaniche, chimiche, vitalistiche idee, a cui si è sempre fatto ricorso per voler dispiegare le leggi dell' organismo umano, o sano o morboso. Quindi per la Terapìa, essa o riesce insufficiente, o richiama al consueto studio dei pratici.

Ora riassumendo in generale l' esposto, abbiamo veduto, come dopo essersi toccato in medicina l' assolutismo e soverchio, si ritornò giustamente allo studio dei fatti individui, e particolari. Ma ogni via anche la più retta, ove troppo vi si abbandoni, fa degenerare in errore e in danno. La scuola pertanto così detta fisiologica di Francia, od ogni scuola moderna di Patologia, la quale si rimetta allo

studio dei fatti speciali, ed altro non voglia ammettere, che ciò, cui viene rigorosamente dimostrato dall' analisi, produce a' dì nostri, meno per sua colpa, un tale stato di cognizioni mediche, in cui il più strabocchevole particolarismo di fatti trovasi posto a lato alla più povera vacuità, e deficenza di princìpi. Lunge dall' ammettersi che la Patologia, come Scienza, abbia fatti grandi passi sotto i lavori dei Broussais, dei Tommasini, e dei tanti classici passati, si vuole ch' essa appena sia al principio della sua carriera. Nella difficoltà di precisare e di riconoscere in modo assoluto l' azione sul nostro organismo delle sostanze medicinali, ora la pratica medica è ridotta per molti ad essere per così dire solo negativa, o posta nell' uso soltanto del salasso, del digiuno e dell' acqua, come dicemmo altrove. Dall' altra parte abbiamo raccolte migliaja di osservazioni e di fatti di Anatomia e di Fisiologia Patologica, in cui si marcano colla più scrupolosa attenzione tutte le più minute gradazioni di colore, induramento, e altre variazioni degli esiti nelle Necroscopie, poichè si pretende che dall' esame di esse sole, dal loro raccoglimento e confronto possa dipendere il perfezionamento della Patologia, mentre per avventura i processi generali morbosi sono abbastanza noti, grazie alla Patologia generale, e tutte sì minute ispezioni riescano per così dire inutili pel metodo di cura da scegliersi, e rendano di nuovo la Scienza medica, come troppo minuta

e difficile, individuale per così dire e cattedratica. Vi sono fatti per altra parte raccolti, che tornerebbero ancora a provar tutto delle passate teoriche, chemici p. es. (1) che dimostrano potersi ingenerare putredine nel sangue, e che proverebbero per avventura troppo a favore dell' umorismo; fatti di sostanze, che si trovarono passar immutate dallo stomaco nell' orina (2). Si trovano infine registrate nei nostri molti medici giornali migliaja di esperienze e di fatti, in cui si decanta l' applicazione di molte sostanze a varie malattie; ciò che richiamerebbe in iscena una nuova Polifarmacia, l' Empirismo, e l' azione specifica delle sostanze. Così dopo l' assolutismo medico saremmo forse ritornati ad un altro particolarismo per altra via; così in mezzo ai tanti fatti della scienza nuova, ci troviamo forse in una incertezza medica, quale era prima delle teoriche generali; infine la troppa scienza farebbe in certa guisa toccare coll' ignoranza, imitando la consueta legge degli estremi. Ma ciò solo è l' eccesso e non la cosa. In ogni modo l' ignoranza val sempre meglio dell' errore. D' altronde, lasciando da parte il soverchio rigorismo di alcuni, e seguendo anche quella sola certezza relativa che è concessa al nostro spirito, noi possiamo contare al dì d' oggi una scienza medica abbastanza

(1) Vedi le esperienze di Gaspard, Magendie, Bonilland, Segalas.
(2) Di Moricchini.

estesa ed attendibile. Negare, che dall' avvanzamento della ragione umana, dal progresso delle scienze tutte, dal conflitto di tante teoriche, e dal ritorno allo studio dei fatti, non abbia guadagnato la medicina, sarebbe ributtante scetticismo. Avrebbe per ciò solo guadagnato la medicina coll' introdurre la prudenza e il dubbio, come guadagnò la Filosofia quando si cominciò da Cartesio a dubitare; guadagnò quando si distrussero le troppo assolute dottrine sistematiche, altrettanto più fatali, che davano ai loro seguaci il coraggio della fede e della sicurezza; guadagnò quando fu introdotto lo studio dei fatti, che da ciascuno può esser fatto e ripetuto, ed introdusse perciò anche in medicina la tolleranza, prima condizione d' ogni progresso delle umane istituzioni. Infine il nostro Empirismo, se anche a tale dovesse ridursi la nostra medicina, non sarebbe l' Empirismo vago, funesto, che precedette la riforma: ma sibbene razionale, e un che di composizione tra i fatti e lo speculativo. In generale, meno pur troppo alcuni casi medici di indole oscura (della cui oscurità v' ha esempio in ogni altra scienza umana) e che forse in seguito si potrebbero spiegare, i più comuni e generali morbi, che affligono la nostra specie, hanno un modo di cura abbastanza provato, e sicuro che la sola ostinazione o la mala fede potrebbero negare.

Ora ripigliando quanto volevamo dimostrare riterremo, che la medicina tenne nelle sue vicende

quella via, che potea e dovea percorrere; e i suoi errori, le sue deviazioni furono altrettante combinazioni necessarie ed effetti di cause operanti. Le declamazioni pertanto, che anche al presente si fanno contro gli errori delle diverse mediche scuole che si succedettero, sono solo concesse nel senso d' impedire, che si rinnovino un' altra volta, ma non già per darne demerito e colpa a chi li seguì per sola forza del tempo. L' Empirismo e le teoriche dovettero esistere e succedersi a vicenda più volte; dovette esistere l' ignoranza medica, e dovettero presentarsi sulla scena le teorie scientifiche, i Nosologisti, i Sintomatici, i Vitalisti, e solo potea rinascere lo studio dei fatti in medicina, quando in generale compitosi dallo spirito umano l' immenso giro de' suoi errori, dovea per così dire ritornare a quel punto primitivo, d' onde era partito, ossia da que' nudi fatti, che il circondavano innanzi tutto, e ch' esso quindi pretermetteva.